

# Il viaggio e il mal d'inchiostro una metafora del nostro tempo

di **Renato Russo**

*Il viaggio e il mal d'inchiostro*, un'elegante *plaque* che Giuseppe Lagrasta - preside del Liceo Classico "Casardi" e presidente della sezione barlettana della Dante Alighieri - ha presentato presso la libreria Cialuna con introduzione di Rino Daloso. Con l'autore, a illustrare l'elegante libretto, introdotto e concluso dalla penetrante interpretazione di Mariella Parlato, il sindaco Pasquale Cascella; moderatrice della serata - allietata dal duo musicale Visaggi-Volpe - Emilia Cosentino.

*Plaque*, cioè un opuscolo di poche pagine, stampato in un numero limitato di esemplari e una raffinata copertina in cartoncino "Tintoretto-panna" marcato a feltro, avvolto in una sovracopertina impreziosita da un disegno di Rosa Acito.

Edite dalla Rotas in corpo 13 Garamond, graficamente sobrie, le pagine interne sono stampate su carta vergata Fedrigoni di pura cellulosa con trama bifacciale. Un lavoro di antico conio artigianale con cucitura a filo refe, brossura e perforazione delle segnature senza rifilo, come s'usava un tempo per la pregiata collezione dei "Classici Laterza", per consumare il rito della sfogliatura del libro intonso, sedicesimo per sedicesimo, col vecchio logoro tagliacarte di famiglia.

Un racconto, quello di Lagrasta, pubblicato dalla Gazzetta del Mezzogiorno nel settembre scorso in 9.900 battute, distribuite su 32 pagine tipografiche 14x20, custodito in una bustina trasparente con bollino removibile, al modico prezzo di sette euro, irrisorio per un'edizione ricercata, a tiratura limitata e numerata.

\* \* \*

È l'oscura storia del viaggio di una famiglia barlettana - i Longo Antonaci - emigrata in Francia nel 1958, padre, madre e tre figli dei quali l'ultimo, il piccolo Papin, soffre di nostalgia per la lontananza da casa. E il genitore, temendo che il figliolo deperisca, si allarma e lo ammonisce a non essere fiaccato dal "mal d'inchiostro", quella malattia che colpisce i vegetali come il castagno, sfinandolo fino alla spossatezza e poi alla morte.

L'autore, già misuratosi l'anno scorso su un'impegnativa prosa (Italo Calvino, *la città e la rivoluzione dello spazio interiore*, con introduzione di Alberto Asor Rosa, per gli stessi tipi editoriali), persevera quest'anno nella narrativa, dopo una lunga stagione letteraria dedicata alla poesia, attraverso una serie di racconti brevi in uno stile elegante e un linguaggio metaforico che proprio attraverso il riferimento a un ragazzo, non può non evocare, in diafana dissolvenza, l'ombra degli adolescenti protagonisti delle storie del romanziere ligure, al quale l'ispirazione dell'autore è assimilabile innanzitutto per il tratto conversevole e lo stile elegante, ma anche per una schermata ricercatezza, all'apparenza un

po' trasandata nella scelta dell'aggettivazione, come un raffinato pullover di *cachemire* indossato con malcelata noncuranza.

Il racconto, che evoca un'atmosfera d'altri tempi, si snoda come un affresco dai tenui colori, la tempera policroma usata con parsimonia, un linguaggio introspettivo dello stato d'animo dei personaggi, soprattutto del padre, che somatizzando il malessere del figlio - lui stesso a rischio di esserne colpito - troverà la forza interiore di riscattare la pavidità della fuga in terra straniera col coraggio di un sia pur tardivo ripensamento.

E allora non è più questione di stili letterari ma di sostanza narrativa, alla ricerca della chiave di una lettura introspettiva della vita degli attori di scena appena sfiorati nella cornice di una intristita quotidianità riconducibile ad un tempo eroico, il tempo dell'emigrazione per necessità, per un'esigenza di autentica sopravvivenza.

Pagine intense e incisive che partendo dalla rappresentazione di un episodio, finiscono con l'assumere il valore emblematico di una intera generazione che l'autore traduce in suggestioni narrative attraverso l'evocazione di una similitudine, quella del *mal d'inchiostro* che in realtà simula la metafora del *mal di vivere*, dal quale egli stesso finisce coll'esserne coinvolto e soffrirne per interposta persona, cioè quella del figlio. E tuttavia un racconto non drammatizzato, ma sospeso sul filo di una memoria rischiarata dalla speranza di un ritorno in patria, nella natia Barletta, per le strade e fra le case logore eppure familiari di un tempo.

Per l'autore, ancora una tappa del suo itinerario alla ricerca di un approdo per dar forma alla propria smagata interiorità; e per noi lettori l'appagamento di una conferma.



# FOTORUDY

## NUOVA SEDE

**BARLETTA**  
**VIA REGINA MARGHERITA 34**  
 Tel./Fax 0883 332 464 · Cell. 393 301 26 75  
 info@fotorudy.it · www.fotorudy.it